

**INGEGNERIA DAL PROGETTO DELL'ARCHITETTO CALATRAVA ALLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE**

# Nuovo Politecnico a Reggio? I dubbi di Parma

Il progetto, per ora sulla carta, è dell'architetto Santiago Calatrava, ed è quello di costruire a Reggio Emilia un grande politecnico regionale, che formi profili professionali al servizio dell'economia. La proposta, lanciata all'assemblea annuale di Unindustria, continua a far discutere, come si legge sulla stampa del vicino capoluogo. «Non conosco i dettagli del progetto architettonico realizzato da Calatrava, ma penso anch'io, come ha detto qualcuno in terra reggiana, che più che il contenitore occorra verificare i contenuti» commenta il rettore Paolo Andrei. Dopo questa doverosa premessa, due sono le considerazioni da fare, dice. La prima: «La costituzione di un politecnico dell'Emilia-Romagna, a oggi, non è assolutamente all'ordine del giorno, e la programmazione regionale e nazionale relativa al sistema universitario richiede il rispetto di regole e procedure ben precise». E aggiunge: «Il consolidamento dei rapporti di collaborazione tra i dipartimenti di Ingegneria, che però fanno capo alle singole Università e quindi rimangono autonomi, è, invece, sicuramente positivo, è nelle corde del lavoro che gli Atenei

stanno promuovendo da anni e che io continuerò a incentivare».

Già una logica regionale di collaborazione tra Università si è sviluppata col progetto Muner (Motorvehicle University of Emilia-Romagna) sulle lauree legate all'automotive: due corsi magistrali partiranno in questo anno accademico. «È un sistema con una leadership individuata su Modena per la vocazione specifica di quella Provincia, ma con un grande apporto di idee e di progetti da parte della nostra Università e di imprese del territorio, prime fra tutte la Dallara. Ed è un esempio da estendere ad altri ambiti». Sono diverse le collaborazioni già attivate tra gli Atenei regionali, ma un ancora più stretto coordinamento, ribadisce Andrei, «non deve portare a una concentrazione su alcune aree di competenze oggi variegata a livello territoriale: il politecnico dell'Emilia-Romagna, a Reggio o in un'altra città sede di Università, mi sembrerebbe un errore strategico».

«È un'iniziativa unilaterale che non ha coinvolto il nostro Ateneo»: a parlare è il direttore del dipartimento interessato, quello di Ingegneria e

architettura, Rinaldo Garziera. «Mi sembra che si tratti di un progetto architettonico molto bello più che dell'istituzione di una nuova Università. L'istituzione di una nuova Università, infatti, è innanzitutto un progetto culturale, necessita dell'approvazione e dell'appoggio degli organi centrali, cioè del governo, e poi di sostegno finanziario e di piani che vanno ben al di là della coincidenza di alcune volontà locali o anche regionali». Prioritari, per Garziera, sono l'impegno a potenziare il dipartimento che dirige e l'autonomia dell'Ateneo: «In occasione delle elezioni rettorali la questione che si è dibattuta è stata l'indipendenza delle varie sedi universitarie, e in particolare della nostra, che a me sta a molto cuore». Anche il direttore di Ingegneria saluta con favore iniziative come Muner: «È un'operazione virtuosa quando i dipartimenti riescono ad attivare corsi congiunti, che, però, non vanno a intaccare l'autonomia amministrativa degli atenei». **C.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

**ECONOMIA** INDAGINE SUL TERZO TRIMESTRE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

# Manifatturiero in crescita

## Aumento degli ordini e dei fatturati

**SONO POSITIVE** le indicazioni emerse dall'indagine congiunturale effettuata dalla Camera di Commercio, in collaborazione con Cna e Confindustria provinciali sull'andamento del terzo trimestre 2017. Nel dettaglio, la produzione ha riportato un incremento tendenziale del +4,9% e il fatturato ha conseguito un aumento analogo: +4,6% sempre rispetto al terzo trimestre dello scorso anno. Sul fronte degli ordinativi ricevuti dalle imprese si registra un andamento più dinamico per il mercato estero (+4,1%), e una crescita seppur più contenuta per quello interno +1,7%. La quota di fatturato originata dalle esportazioni è in media pari al 35% e testimonia ancora una volta la forte propensione all'internazionalizzazione che caratterizza le imprese modenesi.

Tuttavia va evidenziato a tale proposito che le differenze tra i diversi settori sono considerevoli: tra i comparti maggiormente orientati all'export si possono citare il biomedicale con una quota del 70% e quello delle macchine e apparecchiature elettriche e elettroniche, con una quota che sfiora il 60% del fatturato. Le previsioni a breve formulate dagli imprenditori intervistati denotano comunque una certa cautela: il 60% infatti prospetta un andamento stazionario della produzione e soltanto il 23% indica un probabile incremento; gli ottimisti sono tuttavia in netto aumento rispetto al trimestre precedente. L'occupazione nel trimestre è rimasta pressoché invariata (-0,1%), ed è pari al 90% la quota di intervistati che prospetta stabilità anche nel prossimo trimestre. I trend settoriali nel 3° tri-

mestre 2017 Gli andamenti degli indicatori fin qui riportati rappresentano una media di situazioni che appaiono ben diverse a seconda dei differenti settori di attività del manifatturiero: il metalmeccanico è il comparto che presenta la congiuntura più espansiva mentre permangono segnali di sofferenza nell'abbigliamento, ceramico e biomedicale. L'industria alimentare ha presentato una lieve flessione tendenziale della produzione (-3,3%), mentre il fatturato è aumentato del +1%. La raccolta ordini si è mantenuta sui livelli dello scorso anno, con variazioni del +0,1% nel mercato interno e del -0,3% in quelli esteri.



Peso: 28%

## Protocollo siglato tra sindacati e Confindustria

**Il vicepresidente di Confindustria Emilia Area Centro, Valter Caiumi, e i segretari dei sindacati Cgil Modena, Manuela Gozzi, Cisl Emilia Centrale, William Ballotta, e Cst Uil Modena e Reggio Emilia, Luigi Tollari, in un comunicato diffuso ieri «convengono di continuare la collaborazione e consolidarla con la firma di un protocollo locale. Il protocollo apre alla formazione professionale e politiche attive sul territorio, alla ricerca di proposte comuni finalizzate a favorire il rapporto scuola - lavoro - territorio; all'analisi e approfondimento dei nuovi processi produttivi e del loro impatto sulla formazione, alla condivisione di momenti pubblici per promuovere orientamento e formazione».**



# La carne diventa un affare di stato Castelfrigo, intrigo internazionale

*In bilico 127 lavoratori stranieri. E loro chiedono aiuto alle ambasciate*



**TENSIONE** Lavoratori in sciopero e al lavoro a Castelnuovo Rangone

**Valerio Gagliardelli**  
CASTEL RANGONE (Modena)

**IL CASO** Castelfrigo è deflagrato nel febbraio del 2016, e la Cgil ne ha fatto subito una vicenda simbolo per il distretto modenese delle carni, il più grande d'Europa coi suoi 5mila addetti e i suoi 3 miliardi di fatturato prodotti da 150 aziende. Un comparto che nel suo epicentro, a Castelnuovo Rangone, nel corso degli anni si è 'ammalato' in silenzio nei suoi strati occupazionali più profondi. A livello, cioè, di quelle cooperative spurie alle quali i colossi dei salumi appaltano le lavorazioni. A prezzi troppo bassi, secondo molti, perché resti un margine sensato per gli stipendi dei soci-lavoratori. A inizio 2016 i dipendenti delle coop (quasi tutti stranieri) alle quali si affidava la Castelfrigo iniziarono la mobilitazione e gli scontri tra scioperanti e forze dell'ordine contribuirono ad ac-

l'esclusione dal lavoro per intere giornate. Dopo due settimane si arrivò a un accordo, ma dopo alcuni mesi la Cgil iniziò a denunciare che quel patto, specie dalle cooperative, non veniva rispettato. E a forza di proteste e picchetti periodici, dopo un altro anno la questione è riesplora nei giorni scorsi. Preceduta da alcuni strani epi-

## UN TORMENTONE

**Nel mirino ci sono da anni le coop alle quali i colossi dei salumi appaltano i lavori**

sodi avvenuti a settembre, quando senza avviso i lavoratori furono respinti a casa dopo la pausa pranzo. Poi sono arrivati gli annunci delle due coop in appalto: prima hanno parlato di 75 licenziamenti imminenti su 148 addetti, dovuti a una riduzione del lavoro, e infine hanno fatto saltare l'appalto, scelta che lascerà a casa tutti i 127 dipendenti (21 intanto se ne sono andati) entro due mesi.

**A QUEL** punto sono stati convocati tavoli provinciali e regionali, mentre gli operai e la Cgil continuavano a scioperare ad oltranza offrendo le stesse testimonianze dell'anno prima, come a dire che non era cambiato nulla. In pochi giorni sulla vicenda sono state convocate commissioni e si sono accumulate interrogazioni in Regione e in Parlamento, si è parlato nuovamente della legge (ancora in freezer) sulla false coop e di come dare una stretta al settore dal punto di vista legislativo e dei controlli. Poi la lite a distanza tra le due coop, che hanno disertato il tavolo regionale facendo infuriare l'assessore Palma Costi e che in seguito hanno precisato di aver chiesto un rinvio il giorno prima e accusato a loro volta la Cgil di aver creato questa situazione con «bugie e tensioni insensate». E nel frattempo i lavoratori ghanesi, albanesi e cinesi delle coop hanno scritto alle loro ambasciate in Italia per tentare di coinvolgere i governi dei rispettivi Paesi. La Castelfrigo potrebbe anche diventare un caso internazionale.



endere i riflettori sulla faccenda. Gli operai - inquadrati contrattualmente come facchini, ma in realtà impiegati come disossatori - denunciarono condizioni di lavoro al limite della schiavitù: nei loro racconti c'erano giornate da 14-15 ore, buste paga 'rimaneggiate' con voci su mense, trasferte e vestiario inventate per ragioni fiscali. E continue vessazioni, non solo verbali, da parte di «caporali» che impedivano loro persino di andare in bagno.

**LA SOLA** richiesta, spiegavano gli scioperanti, veniva punita con

## Super fatturato

Il comparto delle carni che vede l'epicentro a Castelnuovo Rangone ha 5mila addetti e tre miliardi di fatturato prodotti dalle 150 aziende presenti. Un vero fiore all'occhiello della nostra regione

Numeri

# «Castelfrigo, allontanare chi non rispetta le regole»

Castelnuovo. Presa di posizione compatta del tavolo carni sulla crisi della coop Franciosi, Cgil: «Il problema va avanti da 20 anni, ma non lo si vuole affrontare»

## di Enrico Vincenzi

### CASTELNUOVO

È durata circa due ore la riunione del tavolo carni, in occasione della quale ieri sera a Modena, nella sede della Provincia, si è discusso delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti gli operai del comparto lavorazione carni, alla presenza di sindacati (Cgil e Confindustria in primis), i sindaci di Castelnuovo e Vignola, Massimo Paradisi e Simone Pelloini, ed esponenti del mondo imprenditoriale e cooperativo.

Obiettivo del tavolo è stato «trovare la sintesi delle ragioni, tra le potenzialità di un grande distretto delle carni nazionale, le esigenze della qualità del lavoro e la produttività delle imprese», ha detto Giancarlo Muzzarelli. Il tema del comparto carni è tornato sotto i riflettori nelle scorse settema-

ne, dopo le denunce e i licenziamenti degli operai di Castelfrigo, azienda di Castelnuovo in via Allende.

I lavoratori di Castelfrigo assunti tramite cooperative denunciano da tempo turni infernali, minacce e pagamenti in nero, e due settimane fa è stato annunciato il loro licenziamento, provvedimento che riguarda 127 persone. Una loro delegazione era presente ieri sera, a manifestare sotto la sede della Provincia.

«Siamo nelle mani dei politici. Noi siamo qui per i nostri diritti, siamo sempre qua», ha detto Martin Blliku poco dopo le 18, orario di inizio della riunione. L'incontro si è concluso intorno alle 20, registrando una sempre maggiore presa di posizione a favore del rispetto della legalità da parte degli enti coinvolti nel Tavolo.

«Il rispetto della legalità viene prima di tutto. Il ricorso alle cooperative spurie o improprie che violano le regole e sfruttano i lavoratori va combattuto duramente - ha dichia-

rato Muzzarelli -. Serve un'azione ferma da parte di tutte le istituzioni, per questo chiediamo al Governo e tutti gli enti competenti di rafforzare tutte le verifiche e i controlli per garantire il rispetto della legalità a tutela delle imprese serie e sane del settore che assicurano la dignità del lavoro».

Muzzarelli ha ricordato, inoltre, che «l'accordo sottoscritto nei mesi scorsi rimane un riferimento per un ragionamento comune tra tutti i soggetti; servono nuove regole che il Governo deve introdurre al più presto, perché senza regole certe per tutti stabilite a livello nazionale tutto diventa più difficile».

«Bene le lettere del presidente della Provincia, della Regione e del Prefetto al Governo, ma è necessario dire parole chiare per ripristinare la legalità all'interno del sito», ha detto Umberto Franciosi, segretario regionale della Cgil. Franciosi è critico, invece, verso il supporto di Confindustria, il cui

discorso continua a rimanere incentrato sulla competitività.

«È giusto che un imprenditore faccia guadagni - ha commentato Franciosi -, ma non a scapito della legalità».

Quello del settore carni, ha ricordato il sindacalista, «è un problema politico che va avanti da 20 anni, ma non lo si vuole affrontare. Il settore carni è la punta di un iceberg che sta per esplodere».

Secondo Franciosi, «quello che manca nella vicenda Castelfrigo è che non c'è ancora una presa di posizione collettiva sulla legalità. È necessario dire parole chiare per isolare chi non rispetta le regole».



Il presidio dei lavoratori ieri sera davanti alla Provincia e Prefettura



Peso: 32%


**CASTELNUOVO** IL TAVOLO IN PROVINCIA

# «Comparto carni, prima la legalità»

– **CASTELNUOVO** –  
**IERI SERA** a Modena si è riunito nuovamente il tavolo provinciale sul distretto delle carni, che a differenza di quello regionale è improntato più alla ricerca di un patto che coinvolga gli 'attori' l'intero comparto piuttosto che alla singola vertenza Castelfrigo.

Dall'incontro di ieri nella sede di Viale Martiri – ma lo si sapeva ancor prima di cominciare – non sono usciti accordi o prese di posizione clamorose che già non si conoscevano. La Cgil, ad esempio, col suo segretario regionale Flai, Umberto Franciosi, ha ribadito dopo la riunione che «per noi rimane prioritario isolare chi non rispetta le regole e i contratti. Legalità e dignità devono rimanere sul tavolo, bene le lettere del presidente della Provincia, della Regione e del prefetto al Governo, ma è necessario dire parole

chiare per ripristinare la legalità all'interno del sito e per isolare chi non rispetta le regole».

Erano presenti al tavolo, al fianco del presidente della Provincia Muzzarelli, nel ruolo di mediatori e facilitatori c'era anche i sindaci Simone Pelloni (di Vignola) e Massimo Paradisi (di Castelnuovo), che sui loro territori – il secondo in particolare – stanno vivendo le tensioni di questo periodo legate alle battaglie sindacali in seno alle aziende committenti del settore carni e all'interno delle cooperative appaltatrici.

Al tavolo c'erano anche Confindustria, alla quale la Cgil continua a chiedere «una presa di posizione più chiara», e le associazioni delle cooperative, che finora si sono sempre dissociate dalle coop 'irregolari', ricordan-

do che in molte realtà si lavora nel rispetto delle regole.

«Chiediamo al governo e a tutti gli enti competenti di rafforzare tutte le verifiche, il comparto carni sta pagando un prezzo a livello di immagine che l'economia modenese non merita e non può sostenere – ha detto lo stesso Muzzarelli –. Questo tavolo provinciale è da tempo impegnato a trovare le soluzioni, ma il tema della legalità è imprescindibile».



Peso: 17%

SU TUTTE LA DICHIARAZIONE DI PRODOTTO "EPD" CHE È AI MASSIMI LIVELLI MONDIALI

## Certificazioni ambientali, l'Emilia Romagna è leader in Europa

L'Emilia-Romagna si conferma leader, in Europa e nel mondo, in settori chiave per l'economia del territorio conquistando il primato mondiale Epd, la dichiarazione che attesta la qualità, la sicurezza e l'affidabilità dei prodotti per latte, acqua e pasta.

La certificazione cresce del 19%, in prevalenza nel settore agroalimentare, che rappresenta così l'81% del totale sia a livello regionale che nazionale.

I dati emergono dal Rapporto 2017 della Regione Emilia-Romagna "La diffusione degli strumenti volontari per la gestione della sostenibilità in Emilia-Romagna", curato da Ervet Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio, la società della Regione Emilia-Romagna che opera come agenzia di sviluppo territoriale a supporto delle politiche regionali.

«I dati sulla diffusione degli schemi di certificazione volontaria rappresentano importanti indicatori che ci danno risposta sul livello di qualità del nostro sistema economico produttivo, sempre più green - spiega l'assessore regionale all'ambiente, Paola Gazzolo - La sfida della competitività trova nelle certificazioni il percorso più appropriato per migliorare le performance ambientali ed economiche e per valorizzare le scelte di eco innovazione: un passo avanti verso la qualità delle produzioni e dei prodotti nel nostro territorio».

In particolare la certificazione ambientale Emas (Eco-Management and Audit Scheme), lo strumento volontario proposto dalla Comunità Europea al quale possono aderire volontariamente aziende o enti

pubblici per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali, mantiene la maggiore diffusione nelle province di Parma (39) e di Bologna (28) e più complessivamente a livello regionale: i settori trainanti sono quelli del comparto alimentare (46) e dei servizi. Lo standard Iso 14001, la certificazione ambientale di processo, vede ancora la provincia di Bologna al primo posto con il più alto numero di certificati (435), questa volta Modena è seconda con 239 e Reggio segue con 225. La maggiore crescita nel periodo 2016-2017 è stata registrata a Ferrara (+14%), Bologna (+12%) e Modena (+10%).

Per quanto riguarda invece le certificazioni di prodotto, la diffusione di Ecolabel, certificazione europea di prodotto ambiente sostenibile, trova ancora Modena al primo posto (7 licenze), seguita dalle province di Ravenna (6 licenze) e Bologna (4 licenze).

Per quanto riguarda l'Epd, acronimo inglese per Dichiarazione ambientale di prodotto, il maggior numero di dichiarazioni si ritrova a 100 nel settore agroalimentare su un totale di certificazioni per prodotti o servizi di 113. Per Fsc, certificazioni per la gestione forestale, nelle prime tre posizioni ci sono ancora Bologna con 40 certificati sui propri prodotti, Modena (32) e Reggio (31). Nella diffusione del marchio Pefc, il certificato per la gestione forestale indicante la provenienza della carta prodotta da foreste certificate, resta invariata la distribuzione con il primato di Bologna che ha al suo attivo 19 certificati, Reggio con 12 e Modena con 10.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Competitività.** I dati Kpmg presentati al Forum Leonardo mostrano la vocazione delle imprese a innovare

# Industria 4.0, solo l'Irlanda fa di più

**Firpo (Mise): tax rate italiano tra i migliori - Boccia: le misure vanno confermate**

**Luca Orlando**  
MILANO

Dialogo in tempo reale con i fornitori, produzione just in time, manutenzione remota dei macchinari, dati condivisi all'interno della fabbrica, carrelli automatici per la movimentazione interna. A osservare le immagini della fabbrica iGuzzini, proiettate sul maxi-schermo, si capisce che l'Italia, negli investimenti hi-tech, non parte certamente da zero.

I casi aziendali presentati alla platea degli imprenditori arrivati a Milano per il 16esimo forum annuale del comitato Leonardo, (oltre a iGuzzini anche la componentistica di Adler, il lusso di Biagiotti Group e i macchinari di Salmoiraghi) testimoniano l'esistenza di un sistema in movimento da tempo. Che ora però, grazie ai bonus per i beni "connessi" può decisamente accelerare.

Lo dimostra la ricerca presentata da Kpmg, nell'evento "Industria 4.0 per un'impresa

globale", che evidenzia non solo come ben il 76% delle imprese sia a conoscenza del piano 4.0, ma che in quasi un caso su due la nuova normativa abbia ampliato l'ammontare degli investimenti, mentre per 5 aziende su 100 ha spinto ad agire aziende che sarebbero addirittura rimaste al palo.

Un piano - spiega il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** - da confermare, così come il jobs act, «perché i risultati che vediamo sono il frutto delle riforme», mentre «i risultati di domani dipenderanno dalle scelte di oggi».

L'obiettivo è dunque quello di non smontare le riforme fatte - spiega - evitando che gli emendamenti alla Legge di Bilancio «siano solo legati a dimensioni categoriali e non a un'idea di Paese del futuro». Un percorso da proseguire, dunque, anche perché se è vero che la ripresa è «reale», l'economia resta «fragile», risultato di una polarizzazione progressiva tra imprese eccel-

lenti ed altre che faticano.

Il crinale, spesso, passa proprio dall'innovazione, con il piano 4.0 a rappresentare da questo punto di vista un formidabile acceleratore. Riducendo in modo sensibile (meglio di noi in Europa solo l'Irlanda) il tax rate per le imprese che puntano sull'hi-tech, come sottolinea il direttore alla politica industriale del Mise **Stefano Firpo**. «E alla luce di quanto visto finora dal lato degli ordini - aggiunge - ci aspettiamo una crescita importante della produzione nei prossimi mesi».

Tra i gap da colmare vi è però ancora quello del know-how disponibile, con le imprese a segnalare difficoltà nel reperire profili di utilizzo crescente, come ingegneri elettronici e programmatori; o ancora periti industriali, meccanici, conduttori di impianti.

«I risultati del piano - spiega la presidente del Comitato Leonardo **Luisa Todini** - sono molto incoraggianti. Abbiamo accolto con favore la decisione del Go-

verno di rifinanziare le principali misure e di introdurre un credito d'imposta per la formazione. Fondamentale, perché per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate».

Scelte di politica industriale che il Governo conferma e rivendica nella loro applicazione. «Quello che vediamo - spiega il sottosegretario allo Sviluppo Economico **Ivan Scalfarotto** - non è accaduto per caso perché il Governo ha deciso di puntare su internazionalizzazione e modernizzazione del Paese. E aver trovato i fondi per rifinanziare queste misure, nei margini strettissimi del bilancio, significa aver identificato con determinazione delle priorità».

## LE PROSPETTIVE

**Todini:** per gestire le sfide della digitalizzazione servono competenze adeguate  
**Scalfarotto:** abbiamo puntato su lla modernizzazione

## LA RICERCA

**47,8%**

### Spinta agli investimenti

Quasi la metà del campione di imprese sondato da Kpmg avrebbe investito comunque anche in assenza dei bonus 4.0 ma lo avrebbe fatto in misura minore

**43,8%**

### Uso dell'iperammortamento

L'uso dell'iperammortamento è già elevato ora, il 40,8% del campione dichiara di volerlo utilizzare in futuro. In termini di percezione di utilità è questo lo strumento preferito (72,4%)

**62,4%**

### Benefici

L'attesa più rilevante è per un efficientamento produttivo, al secondo posto (48,4%) l'aumento del valore aggiunto



Peso: 17%



INTERVISTA **Alberto Baban** Piccola Industria di Confindustria

# Innovazione e made in Italy parole chiave del Pmi Day

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Aprire le porte delle imprese per parlare con i giovani, i protagonisti del futuro, e non trovarci impreparati davanti alla rivoluzione tecnologica che è già in atto è sarà il campo di gioco della competizione globale. «Bisogna investire nei talenti, formare le persone, avvicinare i ragazzi alle imprese e fargli percepire come un luogo amico, dove si discute di come sarà l'evoluzione dei prossimi anni, dell'Italia e del mondo». **Alberto Baban** si prepara a partire per il Belgio, per l'evento del Pmi Day che da quest'anno è ancora più internazionale, con la novità di **Confindustria** Bruxelles e una serie di aziende negli Stati Uniti, in collaborazione con la Miami Scientific Italian Community, oltre alle presenze tradizionali di **Confindustria** Albania, **Confindustria** Bulgaria e **Confindustria** Serbia, Confagricoltura.

L'appuntamento è il 17 novembre, magli eventi cominceranno il giorno prima e continueranno durante il fine settimana. Arrivato all'ottava edizione (è cominciato nel 2010, voluto dall'allora presidente della Piccola **Vincenzo Boccia**) oggi il Pmi Day coinvolge circa il 90% delle associazioni terri-

toriali: sono oltre mille le imprese che hanno aderito, con più di 4 mila persone coinvolte tra studenti, insegnanti, amministratori locali e giornalisti. Negli Usa 50 aziende italiane incontreranno oltre mille studenti americani. Numeri importanti: «Un impegno per diffondere sul territorio cultura d'impresa, far percepire che è l'industria il motore del paese, che può creare benessere e occupazione, braccio operativo della modernizzazione», dice **Baban**. Durante la sua presidenza della Piccola, arrivata alla scadenza, è il messaggio che ha voluto diffondere sul territorio e che rilancia in occasione del Pmi Day: «Innovazione e internazionalizzazione è il mantrache dobbiamo perseguire. L'innovazione non è solo tecnologia, è un modo di essere, necessario per combattere in una fase in cui la competizione è più cruda che in passato, in cui tutto è più veloce, a ritmi impensabili fino a poco tempo fa», dice **Baban**.

**Ecco quindi l'importanza di investire nelle nuove generazioni di avvicinarle alle imprese?**

L'impresa è l'applicazione di ciò che si impara sui banchi di scuola. Avere persone formate è fondamentale per essere al passo con la rivoluzione di Industria

4.0, c'è bisogno di nuove competenze. È il lavoro che ho fatto sul territorio, per farsi che le pmi non arrivassero impreparate: bisogna investire in innovazione e internazionalizzazione. Oggi c'è una parte del paese che è avanti e compete. E le pmi sono una risorsa: l'innovazione parte dal basso, saranno loro a spingerla.

**Ma devono crescere...**

Non dobbiamo seguire il modello della Silicon Valley americana o delle grandi aziende tedesche. Abbiamo la forza del nostro modello italiano delle pmi: non è tanto importante essere grande, ma essere veloci e innovativi. La crescita arriva di conseguenza, e può accadere con molta velocità, mentre in passato era organica, lenta. Può avvenire anche con acquisizioni o con partenariati. È importante che anche da parte di altri interlocutori, come le banche e il sistema finanziario, ci sia la considerazione per gli elementi intangibili in cui le imprese stanno investendo.

**Le giovani generazioni devono essere più consapevoli dell'importanza del Made in Italy, che non è solo moda o arredamento, ma anche automotive e tecnologia?**

È l'esperienza che vogliamo

far vivere ai ragazzi che entreranno in azienda per il Pmi Day. Quest'anno per la prima volta abbiamo un tema, la lotta alla contraffazione, in collaborazione con il Gruppo Tecnico Made-in di **Confindustria**, presieduto da **Paolo Bastianello**. Per l'occasione il ministero dello Sviluppo ha aperto una sessione straordinaria del concorso "Io sono originale": dal 13 novembre al 2 dicembre i giovani potranno partecipare giocando con la app "Vinci originale". Il significato di questa scelta è difendere ciò che siamo riusciti a creare e lasciarlo in eredità alle nuove generazioni. Piccola industria vuol trasferire loro il testimone perché facciano da subito parte del nostro mondo.

**PMI DAY****La giornata**

■ Appuntamento al 17 novembre per l'ottava edizione del Pmi Day, la Giornata Nazionale delle Piccole e Medie Imprese organizzata da Piccola Industria Confindustria, in collaborazione con le Associazioni del sistema. Saranno oltre mille le imprese coinvolte e più di 4 mila i protagonisti delle visite aziendali e degli incontri dedicati a studenti e insegnanti delle scuole medie e superiori, ma aperti anche ad amministratori locali e giornalisti

IMAGOECONOMICA



Confindustria. Alberto Baban



Peso: 16%

**PRONTO IL FORUM. DALLA LEGGE DI BILANCIO NUOVI INVESTIMENTI**

# *Gli industriali preparano la riforma degli Its per la prossima legislatura*

DI ANGELA IULIANO

**D**a una parte c'è il ruolo centrale che gli Istituti tecnici superiori post diploma (Its) rivestono per le imprese italiane come strumento per l'occupabilità e volano per la crescita del manifatturiero. Dall'altra le criticità del Sistema Its, come numero limitato di iscritti, mancanza di finanziamenti adeguati, governance farraginosa. In mezzo c'è l'introduzione delle lauree sperimentali professionalizzanti che, rinviate di un anno, se non arriverà presto un apposito decreto del Miur, partiranno così come le aveva disegnate il decreto Giannini 98/2016. Di qui la proposta di **Confindustria** a tutte le fondazioni Its: dar vita a un Forum nazionale degli Its. Una struttura agile e aperta, ha spiegato **Giovanni Brugnoli** di **Confindustria**, caratterizzata da un'unità di intenti ed azioni, a cui ogni fondazione potrà aderire su base volontaria senza nessun obbligo e a ciascuna sarà garantita autonomia. Il Forum Its si propone di dare maggiore visibilità agli Its nel dibattito nazionale, elaborare proposte di legge, favorire la più ampia partecipazione delle aziende alle fondazioni e la nascita di reti territoriali Its, esercitare un'azione di lobby sul Parlamento per assicurare più fondi agli Its, favorire sinergie, creare reti europee di alta formazione, attivare programmi di comunicazione e orientamento sugli Its agli studenti di scuola e università, favorire la nascita di federazioni Its-università e la partecipazione degli Its ai comitati regionali dei rettori. Dunque, far crescere e sostenere il Sistema Its. Tuttavia, la proposta di **Confindustria** sta sollevando perplessità di altre organizzazioni del mondo del lavoro e sindacale, presenti a loro volta nelle fondazioni di molti Its. Il timore è che le buone intenzioni del Forum Its si contraddicano

nei fatti, facendo diventare il Sistema Its una costola di **Confindustria**. Il Forum, osserva, deve restare un soggetto autonomo che si confronta con **Confindustria**. La sfida è sulla possibilità reale che le fondazioni Its diventino un soggetto autonomo e autorevole.

**Intanto, dalla legge di bilancio arrivano nuovi investimenti: 5 milioni in più nel 2018, 15 milioni in più nel 2019 e 30 nel 2020. Il fondo, rispetto ai 13,3 milioni del 2017, aumenterà dunque del 40% nel 2018, del 110% l'anno seguente e del 220% nel 2020. «Dobbiamo aumentare del 220% anche il numero degli iscritti e dei percorsi nel 2020», commenta il sottosegretario all'istruzione, **Gabriele Toccafondi** ricordando che alle risorse del Miur «si dovranno sommare quelle delle regioni, pari almeno il 30% dello stanziamento complessivo». I nuovi fondi, si legge nella legge di bilancio, serviranno per incrementare l'offerta formativa e il numero degli studenti in possesso di competenze abilitanti all'utilizzo degli strumenti avanzati di innovazione tecnologica e legati a Industria 4.0. Si conferma, così, il ruolo centrale che gli Its rivestono per le imprese italiane come strumento per l'occupabilità, grazie all'81% di diplomati occupati, e volano per la crescita del manifatturiero (8.312 le aziende coinvolte).**

—© Riproduzione riservata—



Peso: 23%

## Il rapporto

# Ecco i lavori più richiesti: dalle vendite al marketing

## Sacchi (Inapp): servono più saperi, il divario Nord-Sud

**di Corinna De Cesare**

Un tasso di sostituzione tra il 49 e il 51%. Più della metà dei lavoratori italiani, 11 milioni di persone, potrebbe essere sostituita da una macchina. È lo scenario ipotizzato da un rapporto McKinsey che ha anche messo in piedi un calcolatore web in cui ognuno può verificare il grado di sostituzione con una macchina a seconda del lavoro che fa.

Inapp (Istituto nazionale per l'Analisi delle politiche pubbliche) è andata oltre per capire l'impatto che la tecnologia avrà sull'occupazione in Italia. Come? Studiando le pro-

fessioni più e meno richieste negli ultimi cinque anni. Ne viene fuori una fotografia nitida in cui, a parte il ruolo della tecnologia e le professioni a rischio estinzione, si conferma un divario Nord-Sud quasi epocale. Con il Mezzogiorno rimasto incastrato nel passato come in un moderno «Non ci resta che piangere».

Ma partiamo dal principio: l'indagine Inapp, che ha coinvolto 16 mila persone, rileva informazioni su conoscenze, competenze, abilità, attitudini e caratteristiche del contesto di lavoro rilevate per ciascuna delle professioni coinvolte. Tra quelle che sono cresciute di più nel periodo tra il 2006 e il 2011 ci sono ovviamente tre gruppi professionali tutti riconducibili ad attività e fasi

produttive tradizionalmente caratterizzate da un'elevata intensità tecnologica o da una

buona capacità di recepire le innovazioni organizzative. Come gli addetti al marketing, gli esperti dei processi produttivi o ancora gli analisti e i progettisti di software. Al contrario la gran parte delle professioni che mostrano una decrescita forte nel periodo di interesse sono riconducibili ad attività a bassa intensità tecnologica. Come gli addetti alle pulizie o al controllo merci e qualità o ancora i commessi e i responsabili di negozio in un settore, il retail, ormai in crisi d'identità. «Si contraggono le professioni con mansioni manuali e ripetitive — spiega il presidente di Inapp Stefano Sacchi

— mentre crescono quelle a contenuti cognitivi, anche se in base alla ricerca sappiamo che solo l'1,5% dell'occupazione italiana nel periodo 2011-2016 è stata interessata dal fenomeno della disoccupazione tecnologica».

Ma è il Mezzogiorno la grande sorpresa di questo studio dove non si rileva il benché minimo segnale di trasformazione verso l'Industria 4.0. Tra le professioni a rischio estinzione al Sud, i bancari e i commessi. Mentre la professione che ha mostrato il più alto tasso di crescita è quella di venditori a domicilio, seguita dagli operatori di catene di montaggio automatizzate e gli «addetti all'assistenza personale». Ossia badanti e assistenti sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo studio

● Inapp ha studiato l'impatto del cambiamento tecnologico sull'occupazione. In tutta Italia c'è una decrescita delle professioni riconducibili ad attività a bassa intensità tecnologica, tranne al Sud dove tra i mestieri più richiesti ci sono gli operai, i rappresentanti e i badanti

### Le professioni più e meno richieste nel periodo 2011-2016



Peso: 27%

# Il lavoro c'è, il personale giusto no Ecco le professioni più richieste

*Allarme Istat e Confindustria: un'azienda su 5 non trova dipendenti*

**Achille Perego**

■ MILANO

**LA RIPRESA** dell'economia porta effetti positivi anche sul mercato del lavoro. Con le imprese che, ha fatto sapere ieri l'Istat, sono ufficialmente tornate a cercare personale. Peccato che in un Paese dove la disoccupazione giovanile sfiora il 35% e la quota dei Neet (chi né studia né ha un impiego) è vicina al 25%, oltre un quinto delle aziende disposte ad assumere, come è emerso qualche giorno fa dalla XXIV giornata nazionale Orientagiovani organizzata da Confindustria in collaborazione con l'Università Luiss, non riesce a trovare i profili professionali richiesti: l'Italia soffre di un forte *mismatch* (disequilibrio) tra le scelte formative dei giovani e i fabbisogni delle imprese.

Tanto che, sempre secondo

l'Istat, nel terzo trimestre di quest'anno c'era un tasso di posti vacanti da parte delle aziende dell'industria e dei servizi con almeno dieci dipendenti pari all'1%, contro lo 0,9% dei tre mesi precedenti. Il massimo da quando è iniziata la serie storica (2010). In particolare la percentuale dei posti vacanti è all'1,1% nei servizi e stabile allo 0,8% nell'industria.

**I POSTI** vacanti, spiega l'Istat, misurano le ricerche di personale già iniziate e non ancora concluse alla data del rilevamento. Posti per i quali il datore di lavoro cerca attivamente un candidato ed è anche disposto a fare sforzi straordinari per trovarlo. È quindi un indicatore che da una parte segnala la ripresa e dall'altra anche un percorso di studi che non riesce ancora a mettere in sintonia il mercato del lavoro con la scuola. Nel settore dei servizi le aziende cercano personale soprattutto nei campi dell'istruzione, della sanità, dell'assistenza sociale e delle attività artistiche. Settori per i quali la quota dei posti vacanti arriva addirittura all'1,4%.

**NEI** prossimi cinque anni, secondo quanto aveva spiegato alla giornata nazionale Orientagiovani il vicepresidente di Confindustria per il capitale umano, **Giovanni Brugnoli**, le imprese avranno bisogno di 200mila superperiti da assumere in tutti i settori con il processo innescato da Industria 4.0. Quindi serve una formazione che vada di pari passo con le tecnologie.

**PURTROPPO** oltre che avere, secondo la ricerca presentata da

Confindustria, una quota di giovani tra i 25 e i 35 anni con un titolo di studio terziario da fanalino di coda con appena il 24%, battuti persino da Messico e Turchia (25%) e ad anni luce di distanza da Stati Uniti (46%), Regno Unito (49%), Canada (58%) e Corea del Sud (68%) – ma ci battono rispettivamente con il 28, il 41 e il 44% anche Germania, Spagna e Francia – mostriamo anche numeri quasi irrilevanti di iscritti agli Its, Istituti tecnici superiori.

**APPENA** 9mila iscritti, contro i 272mila del Regno Unito, i 400mila della Spagna, i quasi 530mila della Francia e i 765mila della Germania. Nonostante questo percorso di studi assicuri l'80% di impiegabilità. Del resto secondo Unioncamere, ministero del Lavoro e sistema informativo Excelsior, entro il 2020 il fabbisogno di professionalità riguarderà per il 39% proprio quelle scientifiche e tecniche oltre a un 10% di operai specializzati e artigiani, il 6% di conduttori di impianti, il 21% di impieghi nei servizi, il 12% di lavori impiegatizi.

**QUANTO** ai laureati, il fabbisogno vedrà ai primi posti circa 35mila dottori in economia e statistica, poco più di 30mila medici, 25mila ingegneri, 20mila insegnanti e circa 15mila laureati in giurisprudenza.

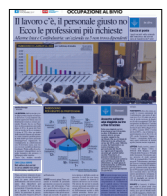


## Caccia al posto

I posti vacanti nelle aziende dell'industria e dei servizi sono al massimo da 7 anni

## CHE COSA SERVE

Nel settore dei servizi si cerca addetti nei campi di istruzione, sanità, arte



Peso: 100%

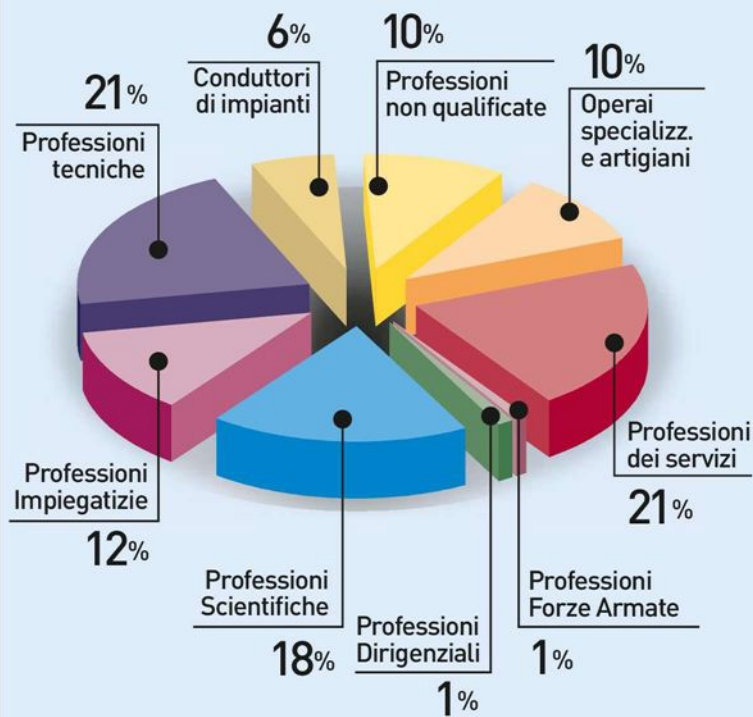


## Giovani

### Assunto soltanto uno stagista su tre a fine tirocinio

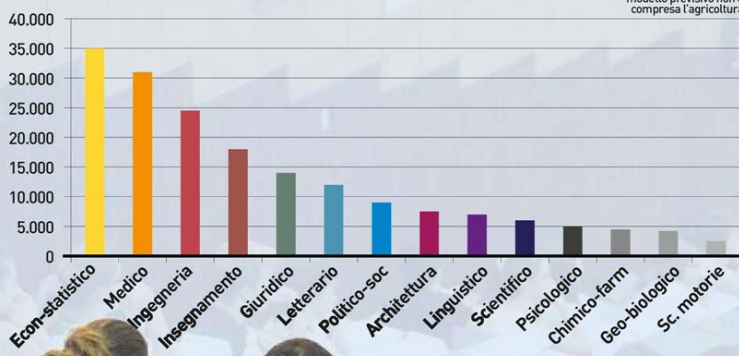
Solo uno stagista su tre trova lavoro con il tirocinio. Lo dice il Ministero del Lavoro che in un suo recente rapporto ha verificato che su un totale di 318mila tirocini attivati nel corso del 2016, solo 103mila si sono formalizzati in un nuovo impiego: una percentuale del 32,4%. Le ragioni più frequenti, secondo gli analisti della società Fourstars, si possono individuare in «carenze strutturali come la poca umiltà, la capacità di attenzione, la mancanza di professionalità, la difficoltà nella socializzazione e persino la poca propensione al sacrificio».

### FABBISOGNO PER GRUPPO DI PROFESSIONI

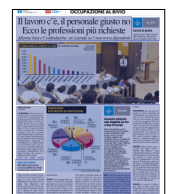


Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informatico Excelsior

### FABBISOGNO DI LAUREATI AL 2020 per indirizzo di studio



Fonte: Unioncamere-Ministero del Lavoro, Sistema Informatico Excelsior



Peso: 100%

## JOBS ACT

# Se la bandiera identitaria vanifica le riforme

di **Paolo Pombeni**

**P**iantare bandierine identitarie non è una gran strategia per fare politica, ma è quanto sembra dominare nella cosiddetta sinistra-sinistra che subordina ogni ipotesi di accordo di coalizione col Pd all'accettazione da parte di questo di alcune misure che certifichino la resa di Renzi alle sue visioni. La principale di queste impuntature riguarda il cosiddetto Jobs Act, magari con l'estensione alla reintroduzione del famoso articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Ora che questi supposti bastioni ideologici vengano difesi da componenti nostalgiche del mondo di ieri e un bel po' distratte su quel che sta accadendo nel mondo di oggi si può anche capire. Un po' meno che coinvolgano una personalità che occupa

la terza carica dello Stato. Non perché si debba negare ad essa il diritto di fare battaglie politiche: ci sarebbero magari questioni di opportunità e di valutazioni sul rimodellamento delle proprie libertà di manovra che è implicito nell'accettare certe posizioni, ma sono questioni di coscienza e come tali soggette a valutazioni in quello che una volta si chiamava il foro interno.

Il tema che viene alla mente è un altro: come mai personalità che siedono in posizioni assai delicate e che di conseguenza hanno a disposizione moltissime informazioni ed una accurata panoramica della situazione nazionale sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale si schierano per sostenere a spada tratta operazioni quanto meno assai discutibili?

La presidente Boldrini dovrebbe sapere che l'intervento dei governi Renzi e poi

Gentiloni nella regolamentazione del mercato del lavoro ha prodotto risultati interessanti in termini di incremento dell'occupazione e di rilancio del nostro sistema economico. Nessuno dubita che si potrà fare di più, che il cammino è appena iniziato e via di questo passo. Ma cancellare semplicemente una politica che dei risultati ne ha portati per sostituirla non si sa bene con che cosa egualmente capace di garantire un progresso sulla via che si è aperta non ci pare una strategia razionale. Per di più quando non si trova davvero nessuna istanza istituzionale di peso, nè a livello italiano nè a livello europeo e internazionale, che dia un giudizio negativo su quanto si è fatto. Riconoscimenti positivi sono venuti anche dall'Europa che non è sempre generosa nelle sue valutazioni e da agenzie economiche internazionali.

Piantare le proprie bandie-

rine e partecipare al tiro a segno su Renzi può anche scaldare un po' di cuori nostalgici e dare soddisfazione a qualche rabbia sociale, ma non farà fare nessun passo avanti a questo paese.



Peso: 9%

## CIRCOLARE DEL LAVORO

# Ammortizzatori, cambia la verifica

Antonio Cannioto e Giuseppe Maccarone ▶ pagina 35



**Ammortizzatori.** Il ministero: quinquennio e biennio mobile si conteggiano dall'ultimo giorno di intervento

## La verifica include la Cig corrente

Finora si considerava la prima settimana oggetto di prestazione

**Antonio Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

■ Cambiano i criteri di verifica della spettanza della cassa integrazione (Cigo, Cigs) e dell'intervento dei fondi di solidarietà, con particolare riferimento all'identificazione del quinquennio e del biennio mobile, utili per valutare l'accesso e la durata degli ammortizzatori sociali. Lo precisa il ministero del Lavoro con la circolare 17/2017.

### I limiti di durata

Nel decreto legislativo 148/2015, con cui è stata riordinata la materia, la valutazione del periodo mobile di riferimento, antecedente all'autorizzazione di un nuovo intervento di cassa, assume significativo rilievo ed è richiamata diverse volte. Ci si riferisce al quinquennio mobile quando, per esempio, si intende porre un limite all'intervento degli ammortizzatori sociali, prevedendo che, per la stessa unità

produttiva, la durata complessiva della Cassa (intesa come sommatoria tra i due eventuali trattamenti Cigo e Cigs) non possa eccedere i 24 mesi.

Visto, peraltro, che il Dlgs attuativo del Jobs act - tra le cause di concessione della Cigs - ha ricompreso anche il contratto di solidarietà (Cds), va ricordato che, ai fini del calcolo della durata massima complessiva, il trattamento riferito al Cds viene computato al 50% per la parte non eccedente i 24 mesi e per intero per la parte che va oltre.

Il concetto di quinquennio mobile torna utile anche per verificare la durata massima di trattamenti (30 mesi) fruiti da talune imprese industriali e artigiane del settore lapideo. Anche per la durata dei singoli trattamenti rilevano, ai fini del controllo, i 5 anni precedenti: così - ad esempio - per il limite previsto per la Cigs concessa in caso di riorganizzazione aziendale (24

mesi, al massimo, nel quinquennio mobile, per unità produttiva); oppure in caso di Cds, per cui è previsto che la Cigs non possa eccedere i 24 mesi in un quinquennio mobile (che possono diventare 36 per effetto del più favorevole conteggio sopra esposto).

Si evidenzia che, oltre a quanto già affermato, nella disciplina viene richiamato anche il criterio di biennio mobile, a proposito dell'identificazione della durata massima del trattamento di Cigo e dei fondi di solidarietà. È del tutto evidente, dunque, che - in al-



Peso: 1-4%,35-15%



cune circostanze – diviene determinante il criterio di computo dei periodi che precedono il ricorso agli ammortizzatori sociali, per capire se ancora spettanti o meno.

### Regole precedenti

Fino a oggi, per la determinazione, sia del biennio che del quinquennio, si considerava la prima settimana oggetto di richiesta di prestazione e, a ritroso, si conteggiavano le settimane precedenti (259 oppure 103). Se in tale arco temporale erano già state autorizzate 104 settimane (pari cioè a 24 mesi), la nuova richiesta non poteva essere accolta. La particolarità risiedeva nel fatto che il conteggio doveva essere ripetuto per ogni ulteriore settimana di integrazione salariale richie-

sta con la conseguenza, in alcuni casi, dell'ammissione a periodi alterni o parziali di cassa.

### Nuove indicazioni

Ora si cambia registro. Nella circolare 17 il ministero precisa che il momento per calcolare a ritroso i periodi previsti decorre dall'ultimo giorno di trattamento. In particolare, in caso di Cigs, si deve considerare l'ultimo giorno del mese oggetto di richiesta di intervento. Da quella data si deve retrocedere di due anni. Per la verifica dei 24 mesi massimi di durata, si devono considerare i periodi autorizzati, ricadenti nel quinquennio, sommandovi anche i mesi di durata della cassa oggetto della richiesta in valutazione.

In caso di Cigo, per cui il parametro di riferimento è la set-

timana e non il mese, specifica il ministero, il criterio è lo stesso. Si deve considerare la settimana invece del mese. Viene confermato che i trattamenti concessi prima del 24 settembre 2015 (data di entrata in vigore del Dlgs 148/2015), non vanno inclusi nei conteggi di cui sopra. Nella circolare sono riportati alcuni esempi di calcolo, utili a una migliore intelligibilità dei nuovi criteri.



Peso: 1-4%,35-15%



SINDACATI DIVISI, CISL POSSIBILISTA

## Pensioni in sette mosse, la proposta del governo Ma la Camusso dice no



MARIN e commento di MARMO ■ Alle pagine 2 e 3

# Pensioni, le sette offerte del governo Muro della Camusso ma la Cisl apre *Gentiloni mette sul piatto 300milioni. Resta la rivalutazione dell'età*

di CLAUDIA  
MARIN

■ ROMA

**TRECENTO** milioni di euro e sette proposte di alleggerimento delle regole previdenziali non sono bastati al governo per convincere i vertici sindacali a firmare quantomeno la tregua sulle pensioni. La leader della Cgil, Susanna Camusso, non ci sta e i segretari di Cisl e Uil, Anna Maria Furlan e Carmelo Barbagallo, più disponibili all'intesa, almeno per ora hanno preferito non rompere il fronte unitario.

**LO SHOW** down è rinviato a sabato, con trattative sotterranee che

andranno in scena nei prossimi giorni per tentare di raggiungere l'obiettivo di salvare circa 30mila lavoratori dall'aumento dell'età pensionabile (riducendo a 30 anni la contribuzione per ottenere il beneficio) e di estendere al 2019 l'Ape social. E riuscire così a rag-

giungere un accordo o un semi-accordo da tradurre in emendamenti alla legge di Bilancio.

**MA PARTIAMO** dall'ultimo pacchetto di proposte del governo. Viene tenuto fermo il «pilastro» della riforma Fornero: il meccani-



Peso: 1-10%,2-64%

simo che lega l'età pensionabile all'aspettativa di vita. Un automatismo che non può essere messo in discussione perché avrebbe un «doppio costo», ripete il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Uno sui conti pubblici e un altro sui mercati finanziari internazionali.

Un «principio che va salvaguardato», gli fa eco il responsabile del Lavoro, Giuliano Poletti. Mentre il ministro Carlo Calenda, a sua volta, incalza: «Contano gli investimenti, con buona pace delle pensioni».

Dunque i 67 anni dal 2019 per andare in pensione di vecchiaia non si toccano. Ma, attenzione, acquisto questo principio, il governo mette in campo più di una deroga.

**TANTO** per cominciare vengono esentate dall'innalzamento 15 categorie di lavoratori che svolgono

attività gravose: le undici dell'Ape social più altre quattro. In secondo luogo si dà vita a una commissione tecnico-politica per verificare la fattibilità di ulteriori differenziazioni dei requisiti in relazione al tipo di lavoro svolto. Dal 2021, poi, si utilizzerà un meccanismo più soft per il calcolo della speranza di vita e, dunque, per la definizione dei nuovi scatti di età.

**L'ESECUTIVO** conferma anche che verranno riutilizzati i fondi non spesi per l'Ape social e per l'anticipo per i lavoratori precoci, oltre al miglioramento del Fis (Fondo integrazione salariale). Così come il sostegno alla previdenza integrativa dei lavoratori pubblici.

A corredo del pacchetto le parole del premier Paolo Gentiloni: «Ci sono le condizioni per dare un messaggio positivo al Paese, mi auguro che si possano concretizzare».

Ma la reazione dei sindacati, come accennato, non è delle migliori. Anzi. Le proposte «sono ampiamente insufficienti» e «si riferisco-

no ad una platea assolutamente insufficiente», insiste la leader della Cgil Susanna Camusso.

Più aperturista, però, la Furlan: «Alcune sono molto buone e coerenti, altre vanno corrette e precisate meglio, altre mancano».

«Bisogna allargare la platea», incalza anche il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo. Evidente la spaccatura tra le tre sigle.

Da qui il tentativo di non rompere il fronte, però, con la richiesta di mettere per iscritto, in maniera dettagliata, i testi e di rivedersi per una verifica complessiva, puntuale. Richiesta accolta dal governo.

**DUE** a questo punto gli ambiti di trattativa aperti: l'estensione dell'Ape social al 2019 e l'allentamento dei requisiti per rientrare nella categoria dei lavori gravosi, avere almeno 30 anni di contributi e non 36 come è oggi per l'Ape e aver svolto mansioni gravose per sette anni negli ultimi 10 e non per sei negli ultimi sette.

## Calenda critico

«Si devono incentivare gli investimenti. Con buona pace delle pensioni, su cui non si gioca il futuro»

## IL CALENDARIO

Ultimi giorni per trattare  
Sabato lo show down

## Ape social 22mila sì

Al 15 ottobre l'Inps ha accolto per l'Ape social 22mila richieste, 8mila di queste sui precoci

## I sindacati

Obiettivo di Cgil, Cisl e Uil è salvare dall'aumento dell'età pensionabile 30mila lavoratori

## Il Tesoro

Il ministro Padoan dice che non è sostenibile lo stop al meccanismo dell'aspettativa di vita

## Aumento età per meno categorie

Tra i sette punti del piano offerto ai sindacati dal governo c'è lo stop dell'aumento a 67 anni dell'età pensionabile, a partire dal 2019, per 15 categorie di lavori gravosi. Si tratta delle 11 categorie già esentate dall'Ape social, cui si aggiungono gli agricoli, i marittimi, i pescatori e i siderurgici.

1

## Una commissione per categorie gravose

Per non escludere migliori condizioni di uscita del lavoro anche ad altre categorie disagiate, oltre alle 15 previste, il governo si impegna a istituire una commissione che studi la gravosità delle occupazioni nel tempo e che valuti la classificazione tra previdenza e assistenza ai fini di una migliore separazione.

2

## Rivalutazione, calcolo più soft

Il premier Gentiloni si è anche detto disponibile a rivedere il meccanismo di calcolo dell'aspettativa di vita sulla base della media rilevata negli anni considerati e non delle differenze di picco tra un anno e l'altro. L'obiettivo è di rendere più soft l'effetto automatico dell'adeguamento dei requisiti previdenziali alla speranza di vita.

3



Peso: 1-10%,2-64%

## Brexit, l'industria teme il salto nel buio

Le imprese europee hanno chiesto ieri a Theresa May una svolta in tempi rapidi per sbloccare i negoziati su Brexit. La premier britannica, però, ricevendo i rappresentanti di 15 organizzazioni imprenditoriali, tra le quali **Confindustria**, non si è impegnata a fare passi concreti nelle pros-

sime due settimane sulle questioni chiave ancora senza soluzione. May ha assicurato solo che ci sarà un periodo di transizione di due anni. In particolare, durante l'incontro, i vertici degli imprenditori europei hanno chiesto di formulare proposte sugli accordi finanziari, sui

diritti dei cittadini Ue in Gran Bretagna e, infine, sul futuro dei confini tra le due Irlanda.

► pagina 7

**L'uscita di Londra dalla Ue.** Le associazioni imprenditoriali a Downing Street: risultati concreti in tempi stretti

# Brexit, l'industria teme il salto nel buio

Il governo concede al Parlamento di votare sull'intesa finale con Bruxelles

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

Un messaggio chiaro è stato recapitato a domicilio al n. 10 di Downing Street ieri da parte delle imprese europee, che hanno chiesto una svolta in tempi rapidi per sbloccare i negoziati su Brexit, ma la risposta di Londra non è stata altrettanto chiara. I rappresentanti di quindici organizzazioni imprenditoriali europee hanno incontrato ieri la premier britannica Theresa May per esprimere la loro «grave preoccupazione» per la lentezza con cui procedono i negoziati tra Londra e la Ue e per chiedere chiarezza sulle intenzioni del Governo britannico nel periodo di transizione post Brexit.

Il business europeo ha presentato un fronte compatto e solidale, avanzando le stesse richieste a Londra. Facevano parte della delegazione la Cbi britannica, la **Confindustria** italiana, la francese Medef, la tedesca Bdi e BusinessEurope, l'organizzazione presieduta da Emma Marcegaglia che rappresenta le imprese di 34 Paesi europei, Gran Bretagna compresa.

«Le imprese sono estremamente preoccupate per la lentezza dei negoziati e per la mancanza

di progresso quando manca un solo mese al decisivo Consiglio europeo di dicembre, - ha dichiarato la Marcegaglia. - Vogliamo evitare un salto nel buio e quindi chiediamo un meccanismo di transizione che preservi lo status quo, permettendo alla Gran Bretagna di restare nel mercato unico e nell'unione doganale, che è il sistema migliore per dare certezza sia ai cittadini che alle imprese».

La May ha assicurato che ci sarà un periodo di transizione di due anni che permetterà alle imprese di programmare i loro investimenti, ma non si è impegnata a fare passi concreti nelle prossime due settimane per sbloccare le trattative con Bruxelles.

«Non ha sciolto i nostri dubbi, - ha detto dopo l'incontro **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**. - Abbiamo sottolineato la necessità di trovare una soluzione nei prossimi quindici giorni, di una certezza giuridica sul futuro per le imprese e quindi un periodo transitorio di almeno due anni e dell'esigenza di regole sul commercio che non reimpongano tariffe o standard tecnici penalizzanti per le nostre esportazioni, ma non abbiamo avuto certezze».

La delegazione ha chiesto alla

May di avanzare proposte concrete sulle tre questioni-chiave che finora non hanno avuto soluzione, cioè gli accordi finanziari, i diritti dei cittadini Ue e il confine tra le due Irlanda. L'intesa sulla parte finanziaria è la più urgente, dato che il negoziatore capo Ue Michel Barnier ha dato a Londra due settimane di tempo per chiarire quanto sia disposta a pagare per saldare il «conto del divorzio».

Al summit di metà dicembre i leader europei decideranno se sono stati fatti abbastanza progressi nei negoziati tra Ue e Londra da consentire il passaggio alla fase successiva, di discussione sui futuri rapporti commerciali post Brexit. I negoziati però segnano il passo e, senza una mossa decisa da parte di Londra, la prospettiva di un'intesa si fa più lontana.

Anche il Fondo monetario in-



Peso: 1-2%, 7-28%

ternazionale ieri ha espresso preoccupazione per le conseguenze sull'economia di un "no deal" che danneggerebbe sia la Gran Bretagna che l'Europa. Gli scambi tra la Ue e la Gran Bretagna valgono oltre 600 miliardi di euro all'anno e sostengono milioni di posti di lavoro.

L'incontro con gli imprenditori europei ha avuto luogo all'inizio di una settimana difficile per la May. Oggi torna in Parlamento la legge su Brexit, il cui iter sarà ostacolato da oltre 400 emendamenti proposti da deputati filo-europei. Per placare i ribelli e facilitare il percorso, il Governo ieri si è im-

pegnato a dare al Parlamento l'ultima parola sull'intesa finale che verrà stipulata con Bruxelles. «L'accordo sarà valido solo se approvato dal Parlamento» ha dichiarato David Davis, ministro per l'uscita dalla Ue.

Le incertezze sul divorzio dall'Unione e le acque agitate per il Governo May hanno avuto conseguenze sulla sterlina che ieri ha chiuso perdendo oltre mezzo punto percentuale rispetto sia al dollaro che all'euro, contro il quale era scambiata a 0,8896.

## LA RIVOLTA TORY

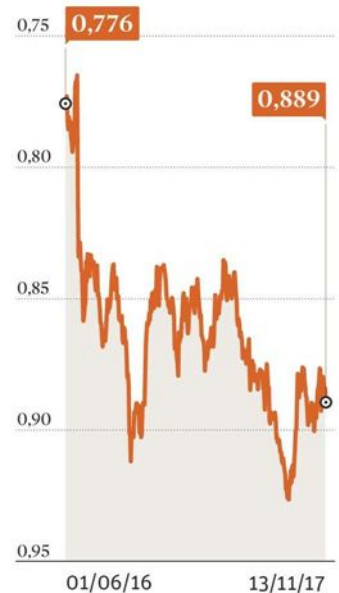
La premier sempre più in difficoltà, 40 deputati conservatori sfidano la sua leadership  
Nuovo calo per la sterlina



**Messaggio recapitato.** I leader degli industriali europei a Downing Street

## L'impatto sulla sterlina

Sterline per un euro. Scala invertita



## QUATTRO SETTIMANE DECISIVE

### 14-16-17 novembre

■ I diplomatici che hanno in mano il dossier Brexit cercano una posizione comune per essere pronti a discutere di commercio e transizione non appena i leader europei daranno il via alla prossima fase di negoziati

### 20 novembre

■ I rappresentanti dei 27 Governi convergono a Bruxelles per valutare lo stato dei colloqui. Previsto il voto sulla nuova sede di due agenzie europee, Ema ed Eba

### 29 novembre

■ Gli ambasciatori dovrebbero incontrarsi a Bruxelles per iniziare a scrivere la bozza delle conclusioni del summit di metà dicembre

### 5 dicembre

■ Dalle 27 capitali, gli "sherpa" dei capi di Stato e di Governo arrivano a Bruxelles per rivedere la bozza delle conclusioni. Porteranno i messaggi dei rispettivi leader su cosa concedere a Londra

### 12 dicembre

■ Arrivano i ministri europei per i tocchi finali alle conclusioni. Entro tale data si dovrebbe avere un'idea se al summit ci saranno progressi sufficienti per la Gran Bretagna

### 14-15 dicembre

■ Sono i giorni decisivi di Brexit con i 28 leader riuniti in una stanza. Sebbene la discussione possa andare in qualsiasi direzione, raramente vengono confessati i lavori preparatori



Peso: 1-2%, 7-28%

## BUSINESS EUROPE

**Marcegaglia:  
«Da Londra  
risposte  
insufficienti»**

Degli Innocenti ▶ pagina 7

INTERVISTA | Emma Marcegaglia | Presidente BusinessEurope

# «Abbiamo chiesto chiarezza, ma non ci hanno rassicurato»

**Nicol Degli Innocenti**

LONDRA

■ Un mese fa Emma Marcegaglia aveva scritto una lettera al presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk per esprimere i timori su Brexit delle imprese di 34 Paesi che fanno parte di BusinessEurope, organizzazione che guida dal 2013. La preoccupazione principale era la lentezza dei negoziati tra Londra e Bruxelles e la mancanza di chiarezza sulle prospettive future. Da allora la situazione si è fatta ancora più grave. Ieri la Marcegaglia ha guidato la prima delegazione di imprenditori europei a Downing Street, che hanno discusso di Brexit con la premier britannica Theresa May e i suoi più stretti collaboratori. Le abbiamo chiesto le sue impressioni sull'incontro.

**Il messaggio degli imprenditori europei è stato chiaro. Come è stato recepito dalla May e dai suoi ministri?**

Noi abbiamo dato un messaggio molto compatto, molto netto e molto chiaro: ci siamo detti preoccupati perché

non sono stati fatti progressi sulle tre questioni principali e ormai resta poco tempo per avanzare proposte concrete e sbloccare la situazione. Abbiamo detto che il tempo delle parole è finito, ora servono impegni scritti. Purtroppo non abbiamo avuto risposte chiare. Sono stati gentili, c'è stato un bello schieramento di Governo e ci hanno ascoltato per oltre un'ora, ma non abbiamo avuto rassicurazioni sull'intenzione di fare progressi sui tre punti, nessun impegno a proseguire spediti per sbloccare la situazione nelle prossime due settimane. Quindi siamo usciti un po' delusi.

**È uscito qualcosa di positivo dall'incontro?**

Sì, ci ha rassicurato l'impegno a un periodo di transizione che mantenga lo status quo per almeno due anni, restando nel mercato unico e nell'unione doganale. La May ha insistito a chiamarlo «fase di implementazione» e non di transizione, immagino per ragioni di politica interna. È comunque positivo che ci sia un periodo di transizione di due anni, preferibilmente più

lungo, che concede alle aziende il tempo di prepararsi per il futuro. L'incertezza è nemica dell'economia e dei posti di lavoro.

**Perché secondo lei la May ha chiesto questo incontro con gli imprenditori europei?**

La premier ci ha chiesto di dire ai nostri rispettivi governi che devono essere più aperti e flessibili, e non chiedere troppo a Londra. Credo ci sia stato un equivoco di fondo, perché la premier sperava di poter contare sul nostro sostegno per accelerare la transizione ai negoziati commerciali, mentre noi abbiamo messo in chiaro che prima bisogna fare progressi concreti sulle tre questioni, soprattutto quella finanziaria. Abbiamo avuto l'impressione che ci sia ancora poco realismo: hanno parlato di accordi commerciali futuri, ma quello che serve ora è un focus sulla situazione reale.



Peso: 1-1%,7-16%

Il punto più critico è la mancanza di progressi sulla parte finanziaria. Senza passi avanti da parte di Londra è molto improbabile che la Ue accetti di passare alla seconda fase. Mi sarei aspettata un atteggiamento più concreto, soprattutto dopo l'ultimatum di Barnier.

**Aumenta quindi la possibilità di un "no deal"?**

Il rischio c'è, purtroppo, e un'uscita dalla Ue senza accordo sarebbe molto negativa sia per la Gran Bretagna che per l'Europa. Una hard Brexit senza rete va evitata

a tutti i costi. Come ho detto alla May, è stato già perso un anno, ci sono stati sei round di negoziati con pochi progressi, ma adesso non bisogna sprecare neanche un minuto.

Noi siamo pronti a collaborare, offrendo soluzioni concrete in fase di trattative, ma ieri il nostro ruolo è stato di inviare un messaggio chiaro, che spero verrà recepito. L'impressione che abbiamo avuto è che i problemi politici interni pesino molto sui negoziati di Brexit, ma

dato che si sta decidendo del futuro della Gran Bretagna speravo, e spero ancora, che alla fine prevalga il buon senso britannico.

**«Parlano di accordi commerciali futuri, ma serve un focus sulla situazione reale»**



**Le imprese.** Emma Marcegaglia



Peso: 1-1%,7-16%



## Calenda

### «Ora più investimenti altro che previdenza»

«Bisogna affrontare quello che davvero spaventa» e per farlo c'è solo un modo: «incentivare gli investimenti». Ne è convinto il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, intervenuto ieri nel corso del Digital Italy Summit. E poi ancora: «Investire in crescita umana e culturale è nel dna del centro-sinistra e se questo

manca non ci sono neanche le pensioni da dare a nessuno». È un dibattito «su cui dobbiamo concentrarci tutti, con buona pace di bollo auto, irpef e pensioni su cui non si gioca il nostro futuro», ha concluso.



Peso: 3%

**Adempimenti.** Le proposte delle categorie

# L'Agenzia ritenta la via delle semplificazioni

■ Ieri al tavolo per le semplificazioni fiscali, avviato dalle Entrate con Ordini e associazioni, i commercialisti sono stati i grandi assenti. La categoria tace, ma a tenerla lontano dal confronto, a quanto pare, è stata la volontà di non legittimare i tributaristi (presenti). Tra gli Ordini, l'unico a parlare quello dei consulenti del lavoro, che hanno evidenziato la necessità di un calendario fiscale meno concentrato in alcuni periodi dell'anno, di un anticipo della certificazione unica, di un format unico per le delibere delle imposte comunali chiedendo che siano facilmente reperibili sul sito del Mef e di un freno alle proroghe delle dichiarazioni.

Più voci hanno chiesto un'unica scadenza per lo spesometro, «l'invio trimestrale - spiega il vicepresidente dei consulenti,

Sergio Giorgini - preclude la possibilità del ravvedimento data la velocità con cui le Entrate segnalano le anomalie».

Sulla fattura elettronica, la Lapet chiede un avvio a step a cominciare dalle grandi imprese, mentre l'Int si dice perplessa per una sua estensione nei rapporti tra privati. L'Int afferma che questo sistema deve essere semplice, snello e premiale e chiede «che si evitino ulteriori controlli o invenzioni assurde, come la figura di un certificatore della fattura elettronica, che qualcuno ha già proposto in ambito di audizione alla Commissione parlamentare per la semplificazione. Ciò comporterebbe ulteriori costi e vanificherebbe una reale semplificazione dell'adempimento».

Al tavolo più voci hanno evidenziato come l'e-fattura do-

vrebbe consentire di eliminare altri adempimenti, come lo split payment, il reverse charge e lo stesso spesometro.

CONFINDUSTRIA ha parlato di Iva e chiesto di tornare al vecchio termine per le detrazioni Iva perché il termine di aprile è troppo arduo per consentire i necessari controlli.

Il confronto è cominciato, ma secondo la Lapet per avviare la stagione delle semplificazioni serve un metodo nuovo e suggerisce la costituzione di un gruppo di lavoro pilota che possa testare le procedure così da evitare incidenti di percorso come quello dello spesometro.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha chiesto a tutti i partecipanti di inviare per iscritto, entro la settimana, i loro suggerimenti.

**Fe.Mi.**

Peso: 7%



Manca il decreto per limitare la tassa sulle aziende - Incognita sconti a forfait sulle seconde case

# Il caos Tari si allarga anche alle imprese

Rimborsi possibili subito sulla tariffa gonfiata di garage e cantine

■ Aumentano per i Comuni le grane legate al calcolo della Tassa rifiuti (Tari), che gonfia gli importi considerando garage e cantine come appartamenti. Mentre i consumatori annunciano ricorsi e il ministero dell'Economia prepara una circolare sulla corretta applicazione del tributo, emergono ulteriori dilemmi su magazzini e uffici delle imprese, che già smaltiscono i rispettivi ri-

fiuti pagando servizi aggiuntivi; c'è un decreto dell'Ambiente che risolverebbe il problema, ma non è mai stato firmato. E ora si scopre anche il nodo per le seconde case. Quanto ai ricorsi, si possono presentare subito: non servono moduli ad hoc.

**Trovati e Lovecchio** ▶ pagina 3

## Fisco e contribuenti

I TRIBUTI LOCALI

### Il quadro

Il ministero dell'Economia al lavoro sulla circolare per l'applicazione della tassa

### Il punto critico

La nuova linea interpretativa potrebbe causare rincari l'anno prossimo

# Nel caos Tari anche le imprese

Manca il decreto per regolare la tassa sulle aziende - Rischio Iva per la tariffa puntuale

**Gianni Trovati**

ROMA

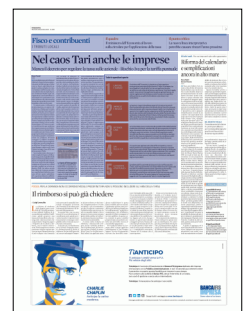
■ La moltiplicazione del tributo sui rifiuti nei Comuni che hanno applicato la quota variabile a garage e cantine come se fossero appartamenti aggiuntivi continua ad agitare la cronaca. Il ministero dell'Economia è al lavoro sulla circolare, in cui più che parlare di rimborsi ribadirà regole sull'applicazione corretta del tributo. Le associazioni dei consumatori sono partite all'attacco (il Codacons ieri ha annunciato esposti alle procure della Repubblica e alla Corte dei conti).

I Comuni stanno verificando la propria situazione, con approcci diversi fra loro. A Milano, per esempio, il sindaco Giuseppe Sala ha aperto ai rimborsi, ad Ancona, invece, l'amministrazione resiste sulla base del fatto che regolamento e delibera non hanno subito obiezioni dal dipartimento Finanze. In ogni caso, la palla avvele-

nata resta ai sindaci, con un corollario non da poco: la Tari serve a coprire i costi del servizio, per cui gli euro che vengono a mancare con i rimborsi rischiano di essere ribaltati sugli altri contribuenti sotto forma di conguagli. L'ipotesi si fa certezza per l'anno prossimo, quando i Comuni interessati dal problema dovranno correggere le delibere incriminate: senza cambiare il peso complessivo della torta, ma solo la distribuzione delle fette. Ma quello sulla tassazione di garage, cantine e solai, è solo l'ultimo inciampo di una delle tasse più tormentate d'Italia.

Ancora più pesante, almeno per i valori complessivi in gioco, è il dilemma dei magazzini (e degli uffici) delle imprese. In sintesi, il problema è il seguente. Gli impianti delle aziende, così come i negozi di molti artigiani, smaltiscono in proprio i loro «rifiuti speciali», pagando un servizio ag-

giuntivo. Nella Tari, allora, entrano solo i rifiuti che i Comuni «assimilano» a quelli urbani. Ma fin dove possono arrivare queste assimilazioni? La questione alimenta conflitti infiniti fra aziende e amministratori locali, accusati di allargare le assimilazioni fino ad abbracciare rifiuti speciali con il risultato di far pagare due volte lo smaltimento. Sui tavoli del ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, è pronto il decreto



Peso: 1-7%, 3-37%

che dovrebbe risolvere il problema, vietando di applicare la Tari ai rifiuti nati nelle aree di produzione e nei magazzini delle aziende. Il provvedimento, elaborato dopo mesi di confronti tecnici, blocca la Tari sui magazzini e sulle attività commerciali medio-grandi: negozi di abbigliamento, autosalone, librerie e con più di 400 metri quadrati di superfici di vendita, supermercati che superano gli 800 metri quadrati, edicole, farmacie e tabaccai da oltre 250, e così via secondo limiti diversi per ogni categoria. In questi casi, spiega il provvedimento, si possono tassare solo i rifiuti di mense, uffici e locali di servizio, con una serie di parametri rigidi. Ma c'è un problema: al decreto manca la firma finale, nonostante serva ad attuare la riforma del Codice dell'ambiente scritto nel 2006, undici anni fa, e nonostante l'inedito intervento del Tar che ha addirittura diffidato il go-

verno ad adottarlo. Il termine fissato dai giudici amministrativi, però, è scaduto. Anche in questo caso, a bloccare la macchina c'è la questione della copertura integrale dei costi del servizio, che impongono una sorta di tiro alla fune tributaria fra cittadini e imprese: troppo problematico alla vigilia delle elezioni.

Un punto debole, in quest'ottica, è rappresentato anche dagli sconti che i Comuni possono applicare per le case vuote, per esempio le seconde case al mare o in montagna: sconti "liberi", che portano gli enti a riduzioni percentuali a forfait (per esempio una riduzione del 20% a case vuote per larga parte dell'anno), oppure a considerare la casa occupata da un numero pre-determinato di abitanti.

Ma nel ricco carnet dei problemi fiscali esalati dall'immondizia ci sono anche nodi che si possono sciogliere senza chiedere il conto agli altri con-

tribuenti. Il primo è rappresentato dall'Iva sulla Tia, la vecchia tariffa di igiene ambientale: a spiegare che quella tariffa non era un corrispettivo ma ancora una volta un tributo, e che quindi non si poteva pagare anche l'Iva (un'imposta su una tassa) è stata addirittura la Corte costituzionale, ma sono pochi i contribuenti che finora sono venuti a restituire quanto versato di troppo. E siccome nel fisco italiano nessun problema è risolto per sempre, la questione Iva promette di riproporsi per l'ultima frontiera della Tari, la «tariffa puntuale» (Tarip, per gli amanti degli acronimi) che nelle promesse pesa le bollette sulla quantità effettiva di rifiuti prodotti. Applicata per ora in poche centinaia di Comuni, la tariffa puntuale dovrebbe estendersi a tutti nei prossimi anni. Anche questa tariffa, però, è «puntuale» di nome ma non di fatto, perché misura davvero solo i rifiuti che evita-

no la raccolta differenziata, e la Cassazione (sentenza 17713/2017 a Sezioni unite) ha già suggerito che di conseguenza l'Iva resta illegittima.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

#### L'ANTICIPAZIONE



#### La risposta all'interrogazione

La «quota variabile» della tariffa rifiuti va calcolata una sola volta per le abitazioni con pertinenze, ed è illegittimo il conto che la replica per garage, cantine. Sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso la risposta fornita dal Mef

### Tutte le questioni aperte

- 1

**CANTINE E GARAGE**

Il ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione parlamentare presentata dal Movimento 5 Stelle, ha spiegato che sono illegittimi i calcoli della Tari che non applicano la quota variabile una sola volta ad abitazione e pertinenze. Sono fuori regola, quindi, i meccanismi che applicano la quota a ogni pertinenza, ma anche i regolamenti che limitano ex ante il numero o la superficie delle pertinenze, e quelli che le trattano come utenze «non domestiche»
- 2

**IMPRESE E NEGOZI**

Le imprese e i negozi dovrebbero pagare la Tari solo per la parte di rifiuti «assimilata» agli urbani, che quindi utilizza il servizio comunale. Alle assimilazioni, però, mancano parametri rigidi, con il risultato che spesso la Tari si applica anche a magazzini e locali di produzione. Un decreto del ministero dell'Ambiente, attuativo della riforma del Codice ambientale, limiterebbe di fatto il tributo ai rifiuti prodotti da mense, uffici e locali di servizio. Ma il decreto, nonostante il ritardo censurato anche dal Tar, non è ancora stato firmato
- 3

**SECONDE CASE**

La Tari dovrebbe essere commisurata alla quantità di rifiuti effettivamente prodotti dai contribuenti, sulla base del principio europeo del «chi inquina paga». Soprattutto nelle case vuote, come gli appartamenti al mare e in montagna, questo non avviene. I Comuni possono applicare a questi immobili la tariffa piena, oppure prevedere sconti a forfait (per esempio del 20%). Non mancano regolamenti comunali che considerano a priori questi immobili occupati da un numero predeterminato di persone
- 4

**IVA SULLA TIA**

L'Iva può essere applicata solo sulle tariffe corrispettive, e non sui tributi, perché non si può pagare un'imposta su una tassa. Su queste basi la Corte costituzionale, nella sentenza 238 del 2009, ha dichiarato l'illegittimità dell'Iva sulla tariffa di igiene ambientale (Tia), una delle tante antenate della Tari. A otto anni dalla sentenza, però, molti operatori non hanno ancora rimborsato l'Iva richiesta ai contribuenti negli anni precedenti
- 5

**LA TARIFFA «PUNTUALE»**

Il problema dell'Iva promette di riproporsi sulla «tariffa puntuale» (Tarip), cioè l'evoluzione della Tari che dovrebbe misurare il conto sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti. Nemmeno questa tariffa, applicata per ora in qualche centinaio di Comuni, è davvero «puntuale», perché misura solo la parte di rifiuti che non entra nella raccolta differenziata. Per questa ragione la Cassazione ha già suggerito che l'Iva, applicata alla Tarip, è a rischio illegittimità



Peso: 1-7%,3-37%

**Misure a favore della crescita**

# Ecco da dove può ripartire l'impresa

**M**olte misure normative e fiscali negli ultimi anni hanno riportato all'attenzione come prioritaria la crescita delle imprese: dal piano Industria 4.0 con iperammortamento e superammortamento fiscale degli investimenti al credito formazione 4.0, dall'agevolazione di startup e Pmi innovative agli incentivi per l'attrazione del capitale umano, fino al regime fiscale agevolato del Patent box. Sul fronte finanziario, per liberare le imprese dal vincolo del canale bancario, un anno fa sono arrivati i Pir (Piani individuali di risparmio) per favorire il passaggio virtuoso del risparmio dai privati all'economia reale. Ora arriva un'altra misura che va in questa direzione: nella legge di

Stabilità è previsto un credito d'imposta per quelle Pmi (con fatturati dai 2 ai 50 milioni) che vogliono quotarsi in Borsa. Allargare il numero delle Pmi a Piazza Affari è anche tra gli obiettivi di Elite, il programma di Borsa italiana volto a "educare" le imprese ai mercati dei capitali. La spinta c'è ed è forte per chi vuole innovare. Gli imprenditori, primo target delle banche del segmento private, vanno aiutati e consigliati sulle scelte da fare. Ma c'è sempre l'incognita dell'instabilità politica a remare contro. E la percezione di un'Italia campo minato dal punto di vista normativo: il World economic Forum posiziona l'Italia al 136esimo posto su 138 paesi per

gli oneri normativi statali e al 128esimo posto per la trasparenza del processo legislativo nazionale.

Servizio ▶ pagina 26

# Servono regole chiare per innovare l'impresa

L'instabilità geopolitica è il terzo più importante fattore di rischio percepito

di **Lucilla Incorvati**

**L**a sfida di Industry 4.0, le tante misure normative e fiscali varate da qualche anno a sostegno della crescita (fiscalità agevolata per le Pmi e startup innovative, il credito per la formazione, incentivi per il capitale umano, iperammortamento) e la spinta ad accedere a fonti alternative di finanziamento (lancio dei Pir e credito d'imposta per le aziende che vogliono quotarsi in Borsa) hanno rimesso al centro della discussione la trasformazione delle piccole e medie imprese (Pmi) italiane. E i private banker devono essere sempre aggiornati, per assistere al meglio gli imprenditori nei loro progetti di sviluppo.

Circa un anno fa prendevano forma i Pir (Piani individuali di risparmio) voluti, sul-

l'esempio di quanto accaduto all'estero, per trasferire il risparmio privato all'economia reale. E se sembrano imminenti anche incentivi per le spese di formazione 4.0 attraverso il riconoscimento alle imprese che, a partire dal 2018, investono in formazione innovativa



Peso: 1-5%, 2-34%

(credito d'imposta del 40% relativo al solo costo aziendale del personale dipendente, con tetto annuale di 300 mila euro), in questi giorni in Parlamento si dibatte anche sul ritocco all'insù della soglia massima annuale di accesso ai Pir (da 30 a 100 mila euro all'anno) per attrarre i grandi patrimoni e raddoppiare la presa dei fondi pensione che, al momento, possono investire il 5% delle masse in prodotti Pir compliant. «Con Industria 4.0 si tratta di innescare una vera rivoluzione industriale, con un orizzonte che dovrebbe (come minimo entro il prossimo decennio) ridisegnare la competitività delle imprese manifatturiere - spiega Andrea Bontempi, partner Kpmg -. Un percorso che molte aziende possono compiere per ridisegnare, facendo ricorso all'innovazione, il modo di produrre. L'aspetto fiscale è solo un abilitatore per innescare un processo virtuoso che aiuta a ridisegnare il business mettendo al centro il cliente». Secondo l'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano sono cresciuti del 9% gli investimenti nell'industria 4.0 italiana da quando è stato varato il piano del governo (settembre 2016) ed è aumentato anche il mercato del settore guadagnando un +25% con un valore raggiunto di 1,7 miliardi di euro. A crescere, è anche la consapevolezza: solo l'8% delle aziende italiane ormai non sa che cosa sia il Piano 4.0.

Un altro dato positivo sugli effetti delle misure varate arriva dal numero delle startup innovative: all'albo, entro fine anno, le iscritte potrebbero raggiungere le 8 mila unità, più del doppio rispetto a tre anni fa. Questo grazie allo schema di benefici fiscali varato e alla spinta in

atto verso l'open innovation. Un più facile accesso al mercato dei capitali è l'obiettivo della misura contenuta nel Ddl Bilancio 2018 sull'introduzione di un credito d'imposta sul 50% dei costi di consulenza legati alla quotazione delle Pmi (aziende con un fatturato annuo compreso tra 2 e 50 milioni di euro). I fondi a sostegno della misura ammontano a 30 milioni annui fino al 2020, per un totale di 90 milioni nel triennio. «Sulla base di un'analisi empirica svolta sui costi di quotazione su Aim Italia e Star è stato individuato un massimale di 500 mila euro per azienda, che consentirebbe 60 nuove quotazioni all'anno, per un totale di 180 fino al 2020», spiega Anna Lambiase, ad IR Top, società indipendente di consulenza che ha assistito il Governo nella predisposizione della misura. «Questo sistema di incentivi fiscali alle Pmi si pone in un momento di mercato molto favorevole grazie alla normativa dei Pir - aggiunge Lambiase -. La quotazione in Borsa permette il ribilanciamento delle fonti di finanziamento a favore dell'equity, una managerializzazione delle aziende e una crescita del livello occupazionale, con effetti positivi sul sistema finanziario e sul Pil italiano».

Sono tante, dunque, le misure che oggi può utilizzare l'imprenditore, primo target delle banche del segmento private, per crescere e innovare. Ma per capire come sfruttare al meglio le leve a sua disposizione deve avvalersi di advisor e consulenti con una rete internazionale. «Se potessi dare un consiglio agli imprenditori, gli direi che è fondamentale rivolgersi esclusivamente a soggetti regolati e indipendenti, gli unici in grado di offrire una ga-

ranzia sull'efficacia e sulla trasparenza dei servizi - sottolinea Carlo Gentili, ad di Nextam Partners -. Il settore infatti presenta un'infinità di conflitti di interesse che potrebbero andare proprio a scapito dell'imprenditore. In quest'ottica è importante rivolgersi anche a soggetti indipendenti non bancari, in quanto liberi da questi legami e conflitti».

La fiducia delle piccole e medie imprese italiane è solida, con oltre la metà delle aziende (il 52%) che punta a una crescita tra il 6% e il 10% nel prossimo anno, rispetto alle previsioni globali della Banca Mondiale, del 2,7%, tuttavia non tutto è oro ciò che luccica. Lo rileva una recente indagine globale condotta da EY sulle aziende middle market (il 99% di tutte le imprese, che contribuiscono al Pil per circa la metà). Dallo studio emerge che molte aziende italiane mettono le barriere normative e commerciali al secondo posto tra i rischi più rilevanti. «Abbiamo bisogno di regole chiare per gestire l'innovazione - ricorda Paolo Zocchi, partner EY -. A volte gli imprenditori vorrebbero investire ma evitano di farlo perché manca la chiarezza sui futuri piani fiscali. L'instabilità geopolitica è il terzo più importante fattore di rischio per gli imprenditori italiani».



#### Per gli investimenti serve stabilità

Secondo Stefano Simontacchi dello studio legale Bonelli Erede (nella foto), gli imprenditori e gli investitori hanno bisogno di politiche economiche, normative e fiscali sinergiche di medio-lungo periodo



Peso: 1-5%, 2-34%

## Un fisco più a misura d'impresa

AGEVOLAZIONE	TIPOLOGIA DI AGEVOLAZIONE
<b>Incentivi fiscali per le imprese</b>	
<b>Iperammortamento</b>	Deducibilità ai fini Ires di quote di ammortamento più elevate rispetto al costo di acquisto di beni strumentali ad alto contenuto tecnologico(+150% del costo)
<b>Credito formazione 4.0</b>	Credito di imposta pari al 40% del costo del lavoro per le ore impegnate dal personale dipendente in corsi di formazione specifici su tecnologie Impresa 4.0 applicate in selezionati ambiti di formazione
<b>Startup innovative e Pmi</b>	
<b>Investimenti in startup innovative</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Persone fisiche: detrazione Irpef pari al 30% delle somme investite nel capitale sociale di una o più start-up innovative direttamente o per il tramite di Oicr che investono prevalentemente in start-up innovative. L'investimento massimo detraibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 1.000.000 euro e deve essere mantenuto per almeno tre anni.</li> <li>● Imprese: deduzione Ires pari al 30% delle somme investite nel capitale sociale di una o più start-up innovative direttamente o per il tramite di Oicr o altre società che investono prevalentemente in start-up innovative. L'investimento massimo deducibile non può eccedere, in ciascun periodo d'imposta, l'importo di 1.800.000 € e deve essere mantenuto per almeno tre anni.</li> </ul>
<b>Credito d'imposta sulla quotazione delle Pmi</b>	Riconoscimento alle Pmi che si quotano in borsa di un credito d'imposta pari al 50% dei relativi costi di consulenza
<b>Incentivi per l'attrazione del capitale umano</b>	
<b>Ricercatori e docenti</b>	Esenzione del 90% dei redditi da lavoro dipendente o autonomo percepiti da docenti e ricercatori che vengono a svolgere la loro attività di docenza e ricerca in Italia
<b>Lavoratori rimpatriati</b>	Esenzione del 50% del reddito da lavoro dipendente o autonomo percepiti da lavoratori (laureati) che trasferiscono la residenza fiscale in Italia dopo aver risieduto all'estero nei cinque periodi di imposta precedente il rientro. Devono mantenere la residenza per almeno 2 anni e svolgere la propria attività per più di 183 gg. in Italia
<b>Regime opzionale di imposizione sostitutiva per i nuovi residenti</b>	Applicazione di un'imposta sostitutiva pari a 100.000 euro per ciascun periodo di imposta di validità dell'opzione per le persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia e che non siano state residenti per 9 periodi di imposta nel corso dei 10 precedenti.
<b>Piani individuali di risparmio</b>	
<b>Piani individuali di risparmio (Pir)</b>	Incentivazione fiscale del risparmio di lungo termine per residenti in Italia finalizzata a: ● offrire maggiori opportunità di rendimento alle famiglie; - aumentare le opportunità delle imprese di ottenere risorse finanziarie per investimenti di lungo termine; ● favorire lo sviluppo dei mercati finanziari nazionali. L'agevolazione consiste in una esenzione: ● dalle imposte sui redditi derivanti dagli strumenti finanziari e dalla liquidità che concorrono a formare il Pir; ● dall'imposta di successione relativa agli strumenti finanziari che compongono il piano in caso di trasferimento a causa di morte. Il piano si costituisce con la destinazione di somme o valori per un importo non superiore, in ciascun anno solare, a 30.000 € (è allo studio un innalzamento del tetto fino a 100mila) ed entro un limite complessivo non superiore a 150.000 €. Sono previsti specifici limiti di investimento.

Fonte: Bonelli Erede



Peso: 1-5%, 2-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Intervista.** Stefano Simontacchi

## Da sole le norme non bastano, intorno ci vuole un sistema forte

**S**tefano Simontacchi, managing partner dello studio legale Bonelli Erede, è uno dei massimi esperti di diritto tributario e di fiscalità internazionale. Assiste molti imprenditori, grandi clienti del private banking.

### Quali sono le misure fiscali più rilevanti per il sistema delle imprese?

Ce ne sono state diverse. Penso all'avvio dei Pir, per canalizzare risparmio privato verso le imprese, all'iperammortamento, che consente una più alta deducibilità per l'acquisto di beni ad alto contenuto tecnologico, all'incremento del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo e a quello per le Pmi che vogliono quotarsi previsto nel disegno di legge di bilancio 2018.

### Molte le misure, ma gli investimenti non aumentano come potrebbero. Perché?

Le norme da sole non bastano. È indispensa-

bile che intorno ci sia un sistema forte che dia stabilità al sistema normativo e fiscale. La mancanza di una politica economica di lungo termine stabile, prescindere dal cambio dei governi, spesso porta in direzione opposta. Senza trascurare gli effetti negativi dei tempi della burocrazia e della giustizia tributaria: in Italia ci vogliono in media quasi 9 anni per ottenere un giudizio definitivo. In tema di stabilità normativa, prendiamo ad esempio il Patent box (voluta per riportare in Italia gli investimenti in R&S e beni immateriali). Varato nel 2015, ha subito un duro colpo a seguito dell'esclusione dei marchi dal regime. Peccato, perché molte aziende avevano iniziato un percorso che potrebbero non completare.

### Dunque occorrono politiche economiche, fiscali e normative di medio-lungo periodo?

Certo. Di fronte a Paesi (pensiamo ad esempio a Usa e Olanda) che in fatto di fiscalità agevolata alle imprese intervengono in modo sistematico e strutturale, l'Italia deve agire su tre fronti: riformare il contesto, attrarre investimenti dalle imprese e ridurre l'evasione fiscale.

**L.I.**

Peso: 6%

## I sondaggi

# L'alleanza al 28-33% senza ex Pd Sinistra al 5%

**Mariolina Sesto**

ROMA

■ Coalizione sì o no? Secondo la maggioranza dei sondaggisti il Pd è obbligato a farla. C'è chi ne fa una semplice questione di numeri: il Pd da solo non può raggiungere la quota di consensi del centrodestra che al momento naviga intorno al 40 per cento. E chi ne fa una questione ancora più seria: senza coalizione il Pd darebbe al suo elettorato una sensazione tale di debolezza da spingerlo a votare più "utilmente" per il centrodestra o per i Cinque stelle.

«In politica non vale mai la somma algebrica dei singoli partiti - mette le mani avanti Alessandra Ghisleri di Euromedia research - ma il Pd da solo ha oggi il 25%. Se si coalizza con Campo progressista, Ap, Radicali e moderati può raggiungere il 28%. E se si alleanza anche con i partiti a sinistra del Pd - da Mdp a Possibile - può arrivare al 36%».

Risultati in linea con quanto rilevato anche da Ipr Marketing: il Pd al 25%, Mdp al 2,5%, Campo progressista all'1,5% e Si all'1 per cento. In totale Pd e partiti alla sua sinistra valgono il 30% dei consensi. Il sondaggista di Ipr Marketing, Antonio Noto, fa notare che «il 60-65% dell'elettorato dem vuole una coalizione con la sinistra. E se la coalizione fallisce potrebbero sentire il partito così debole da dirottare il proprio voto verso altri schieramenti, i Cinque stelle o il centrodestra. Un dirottamento di voti già avvenuto nel caso del voto siciliano».

«Che il Pd non sia il partito vigoroso del 2013-14 è un fatto - commenta Nicola Piepoli dell'omonimo istituto -. Però è anche vero che se non è il primo partito è il secondo». Questo non toglie che, per raggiungere il centrodestra che veleggia fra il 30 e il 40%, il Pd debba incremen-

tare i suoi consensi. Che fare? Per Piepoli ciò che al momento è dirimente per il Pd «è avere idee solide e saperle trasmettere all'elettorato. Il problema non è tanto trovare alleati ma idee convincenti. D'altra parte il Pd ha dimostrato di sapere arrivare al 40% in passato e con Berlinguer e poi con Veltroni ha toccato il 34 per cento».

Quanto a Swg, nell'ultima rilevazione di venerdì scorso, il Pd risultava primo partito al 26,3% in grado di arrivare fino al 33% insieme alle altre liste di centrosinistra. Le liste alla sua sinistra (da Mdp a Si), invece, per Swg si attestano al 5 per cento. I Cinque stelle sarebbero secondo partito al 25,4 per cento. Prima coalizione il centrodestra con il 34%.

Anche Swg registra nelle sue rilevazioni un atteggiamento diffuso di propensione al cosiddetto «voto utile» che dal centrosinistra potrebbe spostarsi al centro-

destra in funzione anti-M5s o verso il M5S in funzione anti-centrodestra. Ma il voto utile potrebbe colpire anche i piccoli partiti di sinistra, come Mdp, in favore di un partito con maggiori possibilità di vittoria come il Pd. Per ora non ci sono analisi quantitative, ma quando il quadro politico si sarà assetato questo sarà uno dei trend più osservati.



Peso: 9%